

58 anni fa partirono per il fronte

L'EPOPEA DEI 5.000 VOLONTARI

Quasi sessanta anni fa un gruppo di cinquemila ragazzi si mise in marcia dalla Toscana, dall'Umbria e dalle Marche per liberare il nostro Paese dall'invasore nazista e dai suoi complici fascisti.

Nel ricordare oggi quell'evento non possiamo tacere tutta la preoccupazione e l'angoscia per gli avvenimenti che si stanno succedendo giorno dopo giorno. Noi abbiamo fatto una guerra di liberazione ed anche una guerra per la pace. Non c'è contraddizione tra i due termini. Proprio perché gli eventi di allora e quelli successivi ci hanno definitivamente convinti che soltanto attraverso il confronto, il dialogo e la politica è possibile risolvere i conflitti tra i popoli.

Tra la nostra guerra di Liberazione e quella attuale c'è quindi un abisso, come tra una lotta di libertà e un conflitto preventivo che ha – più o meno mascherati da apparentemente nobili intenti – obiettivi di potere e di potenza.

Siamo certi che questi fossero i pensieri prevalenti tra quanti – ed erano davvero numerosi, ex partigiani, ex combattenti, cittadini di ogni ceto e

condizione – hanno percorso con un corteo imponente le strade del centro di S. Giovanni Valdarno. In risposta a un appuntamento che si succede ogni anno, ma che quest'anno ha assunto anche il valore e il significato di una manifestazione e di una precisa testimonianza contro la guerra e per la pace.

I giovani volontari del 1945 risposero all'appello del governo dell'Italia già liberata, con lo scopo di restituire agli italiani tutto il territorio nazio-

nale, l'intero Paese, ottenere la pace e allo stesso tempo riscattare agli occhi degli Alleati e del mondo intero il vero volto dell'Italia, che era stata trascinata dal fascismo nel baratro della dittatura e costretta ad una alleanza con il nazismo che si sarebbe tradotta nello scatenamento della più terribile guerra mondiale.

Quei volontari partirono pieni di entusiasmo, combatterono valorosamente fino a suscitare l'ammirazione dei comandanti più scettici.

Dobbiamo dire onestamente che il loro inserimento tra i veterani soldati ed ufficiali che già facevano parte del ricostituito esercito non fu cosa facile, ma l'intesa si trovò non appe-



Da sinistra: Francesco Lelmi, il sindaco di San Giovanni Valdarno; Mauro Tarchi, il prefetto; Anna Maria Sorge, il ten. generale; Angelo Lunardo, l'on. Massimo Brutti, il gen. Luigi Poli e Amedeo Sereni presidente dell'ANPI di Arezzo.

na giunti al fronte. I volontari portavano a compimento, con il loro entusiasmo, le azioni più rischiose, pagando in prima persona. Erano essi a tenere la prima linea quando il nemico attaccava e veniva respinto. Furono i volontari a scattare per primi all'assalto quando ebbe inizio la nostra controffensiva che portò alla liberazione di decine di paesi dell'Emilia-Romagna.

All'epopea del loro contributo, alle lotte della Resistenza è legata l'instaurazione della democrazia nel nostro Paese, con la Repubblica e l'approvazione di una Costituzione tra le più libere e moderne della storia contemporanea.

La nostra democrazia, la nostra libertà vanno difese e rafforzate ogni giorno contro le possibili insidie di

ritorni autoritari e quelle, più subdole e pericolose, che tendono allo svuotamento delle istituzioni e al loro snaturamento attraverso l'arma del revisionismo.

Mantenere intatta la democrazia vuol dire anche avere e conservare intatta una corretta memoria della nostra storia.

È quindi con gli occhi prevalentemente rivolti all'oggi e al domani che noi ricordiamo i nostri Caduti, quanti ci hanno lasciato, che non vogliamo dimenticare, quanti hanno operato per liberarci. Perché vogliamo lasciare alle generazioni che vengono dopo di noi un Paese e un mondo nei quali valga la pena di vivere.

FRANCESCO LELMI

◆ ◆ ◆
Gli ideali di ieri di patria, libertà, democrazia, giustizia e pace, perduti col fascismo e la sua ingiustificabile sete e conquista del potere, nonché l'assurda guerra al fianco dei nazisti; quei valori indelebili di democrazia tanto importanti, riconquistati a duro prezzo col sacrificio dei nostri giovani di allora, partigiani prima e successivamente volontari alla guerra di Liberazione poi, sono ancora validi. E lo resteranno per sempre, se saputi divulgare e tutelare.

Quegli ideali, fondamento di una società civile basata sulla democrazia, il lavoro e la pace, sono stati ribaditi anche quest'anno nella grande manifestazione nazionale tenutasi a S. Giovanni Valdarno, per ricordare il 58° anniversario dei 5.000 volontari (500 erano del Valdarno) partiti per la guerra di Liberazione col ricostituendo Esercito italiano, dopo avere svolto il loro compito di partigiani contro l'invasore tedesco. «Dopo la liberazione dei nostri paesi valdarnesi e della città di Firenze, ricordo le sanguinose lotte per conquistare la famosa Quota 192, il passaggio del fiume Senio, la liberazione di Riolo



“Legnano”, “Cremona” e “Folgore”. I 500 giovani valdarnesi parteciparono attivamente ed in modo determinante alla liberazione di Firenze, e poi si recarono sulla Linea Gotica e quindi oltre, distinguendosi per coraggio ed abilità, dimostrando grande valore.

Terme, Imola, Ozzano, Castelsam-pietro e Bologna. Grazie al sacrificio di tanti eroici combattenti e alle sofferenze di tutto il popolo, l'Italia divenne un Paese libero e democratico. È necessario che questa storia non si cancelli, ma resti sempre viva nel cuore di tutti gli italiani», commenta Francesco Lelmi, presidente dell'ANPI di S. Giovanni Valdarno, alla cui passione e al cui impegno si deve principalmente il merito dello svolgimento della manifestazione.

Quest'anno, il 15 marzo, la città del Marzocco ha ospitato oltre mille reduci tra ex partigiani ed ex combattenti, per una cerimonia che ha sempre un alto significato: ricordare il sacrificio di coloro che lottarono per cacciare l'invasore teutonico, estirpare la dittatura fascista e nazista, ridare all'Italia pace, giustizia, libertà. Insomma creare uno Stato democratico.

Il ricevimento delle autorità nel Palazzo d'Arnolfo, la deposizione di corone d'alloro, gli onori militari, il silenzio fuori ordinanza, il corteo, i discorsi nel cinema teatro Bucci, sono stati gli ingredienti che hanno colorito la grande manifestazione, nel corso della quale hanno parlato il sindaco Mauro Tarchi, il presidente dell'ANPI Francesco Lelmi, che – come si è detto – organizza la manifestazione in accordo con l'amministrazione comunale, la Regione Toscana e la provincia di Arezzo, il generale Luigi Poli, il tenente generale Angelo Lunardo ed il senatore Massimo Brutti.

I volontari militarono nei gloriosi Gruppi di Combattimento “Friuli”,

Chi scrive, pur bambino undicenne, vivendo a loro contatto nei paesi e boschi del versante Valdarno del Chianti, sa bene com'era costellata di sacrifici e rinunce la vita dei partigiani, costretti a nascondersi per salvare la propria vita e quella dei loro concittadini dalle soverchierie dei repubblicani e dei nazisti, che spadroneggiavano, infliggendo torture, lutti e miseria alle inermi popolazioni. E non dimenticheremo mai i tragici avvenimenti degli eccidi del cavrigliese con gli oltre 200 cittadini uccisi e bruciati barbaramente, con avidità di sangue, odio di razza e disprezzo verso ogni più fondamentale principio umano e civile.

Purtroppo, ai giovani è stata fatta poco conoscere sia la Resistenza sia la guerra di Liberazione. A quel periodo storico non è mai stata data l'attenzione e l'importanza che esso merita. Ma, il tempo perduto si può recuperare, se lo si vuole, presentando libri di storia con criteri nuovi e più moderni e consoni alla nostra vita, raccontando più a fondo gli avvenimenti che hanno caratterizzato la lotta della Resistenza e della Liberazione per la riconquista di quei grandi valori democratici che il fascismo aveva eliminato dal nostro Paese. E quindi è importantissimo per il nostro futuro che la memoria del coraggio e della passione democratica dei 5.000 giovani si tramandi di generazione in generazione, fino a toccare quanti oggi godono, talora inconsapevoli, i benefici di quell'ardimento e di quell'entusiasmo.

GIORGIO GRASSI